

Omellie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1997

Messa Crismale

Udine (Cattedrale): 27 marzo 1997



Carissimi Fratelli sacerdoti

Siamo convenuti in questa cattedrale per celebrare la festa del nostro sacerdozio. Siamo nati infatti nel cenacolo. E' uscito il nostro sacerdozio ministeriale, insieme all'Eucarestia, dall'impeto del cuore di Cristo che ci ha amato fino alla fine. La celebrazione è particolarmente toccante per me, che ricordo il 50° della mia Ordinazione. E' avvenuta a Padova, nel seno di un altro presbiterio. Cristo Signore, senza mio merito e nonostante la mia resistenza ha voluto trasferire il mio sacerdozio nel seno di questa nuova famiglia

presbiterale. Vi sono immensamente grato della fraternità e dell'amicizia con cui mi avete accolto come vostro Vescovo.

Una confidenza personale.

Nel clima di questo giorno consentitemi una confidenza personale. Sono stato ordinato il 20 settembre 1947, sabato delle tempora, con un altro fratello don Antonio Pedron, diventato poi padre spirituale del seminario. A luglio non avevo l'età canonica. La celebrazione è avvenuta nella sua parrocchia di Creola. Il Vescovo Agostini (diventato poi patriarca di Venezia) ha voluto premiare il suo parroco che, con enormi sacrifici, aveva costruito la nuova chiesa, ancora incompleta.

Della mia ordinazione porto vivissimo nel cuore il ricordo di tre momenti: la prostrazione sul pavimento; l'imposizione delle mani sul mio capo; le misteriose parole della consacrazione pronunciate la prima volta con il Vescovo che mi ha ordinato.

All'indomani ho ripetuto quelle parole, da solo, nella prima Messa al paese natale di

Masi.

La festa è stata velata dalla croce: sette mesi prima mi era morto improvvisamente per infarto il papà, stroncato a 48 anni. La mamma ha cancellato nella fotografia di quel giorno il suo volto dolente, perché non restasse in me il ricordo di quel dolore. La chiesa parrocchiale era stata distrutta dal bombardamento del 1944. La celebrazione è avvenuta in un salone costruito in fretta per la circostanza: i muri ancora grezzi, senza finestre e la sabbia sul pavimento! Mi tornava alla mente il detto di mamma Margherita don Bosco: "Giovannino ricordati che incominciare a dir Messa vuol dire incominciare a soffrire".

Da quel giorno non riesco più a contare il numero delle Messe.

Il mistero della Messa.

E' nella celebrazione del mistero della Messa che mi propongo di riflettere con voi in questo Giovedì Santo, congratulandomi con i più anziani che ricordano il Giubileo di 65 e 60 anni. Con i miei coetanei che celebrano il 50°; con i più giovani che ricordano il loro 25°; con tutti voi che ogni giorno celebrate la Messa "fonte e culmine della vita cristiana".

Abbiamo ascoltato nel Vangelo di Luca (4,16-21) la testimonianza di Gesù alla Sinagoga di Nazareth: "Lo spirito del Signore è su di me., per questo mi ha consacrato con l'unzione".

Tutta l'attività di Gesù incomincia in questo momento e viene messa sotto l'azione dello Spirito Santo. Sotto l'azione dello Spirito, che ci ha consacrati è posta la nostra messa: nella liturgia della parola ed eucaristica.

La liturgia della Parola.

Lo Spirito del Signore è su di me nella liturgia della Parola che culmina con la proclamazione del Vangelo e nell' omelia. E' uscito recentemente un volume dell'Istituto di Liturgia Pastorale di Padova (ed Messaggero 1996) dal titolo: "L'omelia, un messaggio a rischio". Nella introduzione il card. Martini scrive:

"L'omelia è un modo sui generis, che trovo molto difficile, forse il più difficile tra i modi con cui la Chiesa lavora, opera con la Scrittura" (ib pag. 7).

Del resto già S. Agostino affermava: "Anche a me il mio parlare non piace quasi mai. Vorrei tanto esprimermi meglio". E se lo diceva lui!

Ho trovato una indicazione preziosa: "l'omelia è da pensarsi entro il contesto della celebrazione della messa di cui è parte".

Ora sul piano rituale la Messa attualizza la Cena: "Ciò che Gesù ha detto e fatto nel cenacolo, "in qua nocte tradebatur".

Sul piano reale la Cena è legata alla Croce: è la Croce ritualizzata perché potessimo ripeterla: "Fate questo in memoria di me".

Ad ogni Messa ci addentriamo nel mistero della Cena e della Croce, nella follia d'amore del Dio Crocifisso. "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù". Dovremmo ogni volta uscirne stupiti, sconvolti. In questo contesto va pensata, detta l'omelia. Anche nell'omelia noi agiamo nella persona di Cristo. E siamo anche sotto il tocco dello Spirito Santo: "Non siete voi a parlare, ma parla in voi lo Spirito del Padre". Perciò dobbiamo lasciarci ispirare dallo Spirito. Cristo ce lo ha lasciato come "esegeta delle Scritture". E' Colui che ci porta verso la conoscenza della verità tutta intera" (Gv 16,13). La nostra parola ha bisogno del soffio vivificante dello Spirito, "che ha parlato per mezzo dei profeti" e vuol parlare anche oggi per bocca nostra.

Ma, come facevano i profeti, la Parola va maturata nella preghiera, nella contemplazione, fino a lasciarci inebriare dalla verità: "Se la verità non ti inebria, non parlarne".

Allora la nostra parola diventa una parola nuova, sapiente, illuminante, profetica, capace di varcare la soglia del cuore di chi ci ascolta. Lo Spirito Santo diventa il nostro "traduttore sumultaneo": improvvisa ed aggiunge misteriosamente nel cuore degli uditori quello che non siamo riusciti ad esprimere.

"Lo Spirito del Signore mi ha consacrato" come fuoco divorante; vuol parlare in me nella liturgia della parola.

La Liturgia eucaristica.

Ma lo Spirito del Signore è su di me, ancor più, nella liturgia eucaristica. Qui mi sento sopraffatto dal mistero.

Agisco nella persona di Cristo capo. Ma agisco anche nello Spirito, che mi avvolge tutto con la sua presenza. Sua è l'azione che trasforma, transustanzia i doni del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo. Nei primi anni celebravo la Messa con il Canone Romano. L'unica menzione dello Spirito Santo era quella, per inciso, della dossologia "Per Cristo, con Cristo e in Cristo... nell' unità dello Spirito Santo...".

Ora invece, tutti i canoni nuovi, riportano l'epiclesi, l'invocazione dello Spirito: "manda il tuo Spirito a santificare i doni perché diventino il Corpo e il Sangue di Cristo".

C'è stata una complementarità tra Oriente e Occidente.

L'Occidente afferma: l'Eucarestia e il sacrificio di Cristo re il Mistero Pasquale; l'Oriente attesta che è anche "Pentecoste" ed effusione dello Spirito".

L' Occidente dice che il sacerdote agisce nella persona di Cristo. L'Oriente incalza che agisce in Cristo in virtù dello Spirito Santo, primo dono del Risorto.

L' Occidente crede che la presenza reale di Cristo si realizza in virtù delle parole pronunciate dal sacerdote ordinato nella persona di Cristo. L' Oriente completa: "ma anche per la preghiera dell'epiclesi che invoca lo Spirito perché trasformi la materia del pane e del vino".

Le due Teologie di Oriente e di Occidente ci aiutano ad addentrarci stupiti nel mistero paradossale dell'Eucarestia, la nostra Messa.

Nella liturgia Bizantina il Diacono, deposti i doni sull' altare, dice al celebrante: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra" proprio come su Maria di Nazaret.

"Lo Spirito del Signore è su di me; mi ha consacrato". Ripetiamo le stesse parole che Cristo pronunciò sul pane e sul vino. Si opera la stessa consacrazione da Lui operata.

Il Papa nella lettera a noi sacerdoti in questo Giovedì Santo si chiede: "Come

potrebbero queste parole non essere il cuore pulsante di ogni vita sacerdotale?".

"Ripetiamole ogni volta come se fosse la prima. Non siano mai dette per abitudine. Esprimono l'attualizzazione più piena del nostro sacerdozio".

Lo so, cari fratelli sacerdoti, che la carenza di preti vi costringe a moltiplicare le messe festive. Lodo il vostro zelo e la vostra fatica. Però è difficile, direi moralmente impossibile, celebrare la quarta o la quinta messa facendo vivere e gustare al popolo di Dio il mistero abissale della Messa, che resta quasi l'unico modo di evangelizzare oggi.

Per questo vanno preparati i fedeli ad accettare dignitose celebrazioni "in assenza e attesa del presbitero". Ce lo consente la Chiesa. Vi supplico che in ogni celebrazione si facciano ardenti preghiere per le vocazioni sacerdotali. E curiamo la presenza di ragazzi ministranti. Per la maggior parte di noi la vocazione è nata accanto all' altare, osservando un prete a dire la Messa. E continua a nascere così!

E torniamo da questo Giovedì Santo con lo stupore delle meraviglie che Dio ha fatto con noi con la nostra ordinazione: "Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato e mi ha mandato".

E quando il ministero ci crocifigge, fissiamo il nostro sguardo in Cristo che ogni giorno si consegna nelle nostre mani perché ritroviamo in Lui la nostra speranza.